

Autorità e Governo spingono l'Istat a legittimare Auditel e Audiradio

L'Auditel di Calabrò

Il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Corrado Calabrò, accettato dal centro-sinistra e più che mai gradito a Mediaset, volendo evitare in tutti i modi di scalfire a quest'ultima il potere che ha di influenzare in modo determinante il mondo degli affari, dell'informazione, della socialità e della cultura, ha colto la palla al balzo offerta dalle tendenze del suo predecessore Enzo Cheli, riuscendo a legare il prestigio dell'Istat ad Auditel. La cui proprietà di quest'ultima è praticamente in mano a Mediaset con la ormai antica complicità al 33% della Rai; del 33% delle imprese pubblicitarie (20% Upa, 11,5% Assap e 1,5% Unicom); più il 33% alle emittenti private (20,22% Rti, 6,45% Mediaset, 3,33% La7 e 3% Frt) e l'1% alla Fieg).

Oltre alla cospicua somma sborsata dall'Autorità per stipulare una Convenzione di cui l'Istat non ha voluto dichiarare l'entità, non è dato sapere cosa ha spinto gli attuali dirigenti dell'Ente - oltre all'interessamento del buon Calabrò e l'acquiescenza dell'attuale governo - a dare "supporto tecnico ai "metodi di rilevamento" delle chiacchieratissime Auditel e Audiradio che inevitabilmente si tradurranno in una indiretta legittimazione.

Il presidente dell'Agcom, dopo aver gratificato Mediaset considerando gli spazi "pay per view" canali di servizio e non pubblicitari e consentito l'allestimento rapido di una rete radiofonica Mondadori-Mediaset che ha prodotto la distruzione di un enorme numero di piccole radio locali che avevano una loro ben precisa funzione sul territorio, si è subito adoperato per risolvere il problema delle rilevazioni di Auditel e Audiradio pagate - fatto inaudito - dagli stessi rilevati!

La costruzione degli alibi è cominciata con la finta sfilata democratica delle "parti interessate" presso la sede dell'Autorità in via Poli a Roma tra le quali la nostra associazione, davanti ad una Commissione che già dai primi contatti appariva orientata verso la Grande Trovata: coinvolgere l'Istat nel baraccone delle indagini di ascolto e di mercato evitando alla stessa Autorità di svolgere compiti che le sono propri secondo quanto prevede la legge n.249/97 (articolo 1, lettera b/ comma 11): "l'Autorità, cura le rilevazioni degli indici di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi di comunicazione..." abrogata dal DDL Gentiloni (perché??).

L'intera struttura dell'Autorità desta perplessità, le regole che produce sono complicate e contorte; telefoni di funzionari e impiegati delle sedi di Roma e Napoli che squillano invano sebbene il personale non sia affatto scarso come si sostiene, alimentato dal prelievo a tutte le imprese di comunicazione dell'1,5 per mille sui ricavi oltre i 500 mila euro che si aggiunge agli stanziamenti governativi, mentre il Ministero delle comunicazioni, depositario di tradizioni e competenze radioelettriche è costretto a guardare.

L'Istat si è riservata di produrre (mediante tempi lunghissimi) "correttivi tecnici" ai metodi di rilevazione Auditel e Audiradio, una operazione destinata a lasciare le cose come stanno mentre Fedele Confalonieri, abbandonata per un momento la sua aria di eterno perseguitato dal destino in attesa di una catastrofe imminente è impegnato a fregarsi le mani e a dire ai suoi fedelissimi: "ancora una volta abbiamo gli uomini giusti nel momento adatto!".

Lettera aperta al ministro Paolo Gentiloni

Illustrissimo Signor Ministro,

quando, alcuni anni or sono si pose la questione di una eccessiva presenza sugli schermi televisivi della rappresentazione della violenza, della pornografia e di filmati che davano dei messaggi negativi per i giovani con seri pericoli per lo sviluppo stesso dei minori, fummo fra quelle associazioni di settore che ritennero importante per i nostri iscritti fare di più di quanto già la legge stabiliva. Ritenemmo doveroso contribuire ad elaborare, con le altre associazioni, un codice di autoregolamentazione per la tutela dei minori dove le emittenti televisive, liberamente, si impegnassero nella definizione dei loro programmi al rispetto di norme di maggiore tutela, rendendoci disponibili alla firma del "Codice TV e minori", e anche se il Ministro delle comunicazioni di allora Maurizio Gasparri ne volle fare un evento mediatico di esaltazione della sua gestione politica, ritenemmo che nonostante tutto esso poteva rendere il sistema televisivo più aderente ai bisogni della nostra società.

Ma purtroppo, signor Ministro, le mire dell'on. Gasparri si rivelarono subito leggendo un suo decreto a dir poco a senso unico, in cui nominava il comitato di controllo previsto nel Codice: pur inserendovi alcuni rappresentanti delle associazioni di categoria compresa la nostra, il rimanente risultava tutto ispirato al pensiero unico di una grande destra, moralista e bacchettona, molto lontana dalla realtà e dalle esigenze dei nostri giovani, con uno spirito fortemente punitivo nei confronti delle emittenti locali ed al tempo stesso troppo condizionato da esponenti legati al signore delle frequenze e presidente del Consiglio.

Un contestò che ha indotto la nostra associazione a ritirare il suo rappresentante da un organismo con quelle finalità, gesto che ovviamente, non piacque a tutti coloro che credevano aver trovato un ruolo per potersi far notare. Cominciò così per la nostra associazione una fase durata per tutto il tempo del governo Berlusconi caratterizzata da piccole vessazioni da parte di un comitato nemico delle emittenti: un comitato che non le ha fatte crescere, dialogando con loro, ma dal quale si sono dovute difendere. Un consesso con due pesi e due misure, uno per Mediaset ed uno per la Rai e le locali, insomma una gestione tutta politica ed autoritaria del suo presidente con il quale anche i rappresentanti delle associazioni presenti nel comitato troppo spesso hanno dovuto far buon viso a cattivo giuoco. Ora che l'era berlusconiana finalmente è finita ed il ministro delle comunicazioni è Lei che rappresenta una maggioranza che non coltiva il mito del pensiero unico, ma anzi, fa della diversità e del concetto del dubbio una propria specifica ricchezza ci aspettiamo una gestione ministeriale ben differente.

Signor Ministro, ci rendiamo conto che abbiamo di fronte tante urgenze, ma è giunto il momento di far cessare il berlusconismo oltre che nelle leggi anche all'interno del comitato TV e minori con un atto di discontinuità. Secondo noi va nominato un nuovo comitato ed un nuovo suo presidente, più aderente alla evoluzione della società, più democratico ed egualitario, nonché più interessato alla crescita qualitativa di tutto il sistema radiotelevisivo. Procrastinare ulteriormente questo adempimento sicuramente ingenera dubbi nocivi tra quanti, anche nel settore radiotelevisivo, hanno contribuito alla cacciata di Berlusconi ed al successo del centro-sinistra.

Le chiediamo, pertanto, illustrissimo signor Ministro di voler aprire al più presto una fase di consultazione con tutte le associazioni di categoria per poter addivenire alla emanazione di un decreto di nomina di un nuovo comitato TV e minori concertato e consensuale con le parti sociali.

Cordialmente Bruno De Vita

Sperduti e berlusconati

Quando durante gli anni in cui governò il centro-sinistra ci accorgemmo delle posizioni da sperduti nella nebbia che andavano via via assumendo i suoi esponenti in materia di comunicazioni, cercammo in tutti i modi di far intendere ragione nelle numerose assemblee presso il Ministero, indicando strade costituzionali praticabili senza ottenere risultato alcuno per due principali ragioni:

1) la paura di svegliare il "can che dorme" e con lui le sue televisioni e i suoi giornali;
2) i soggetti militanti di Fininvest/Mediaset erano tanti e annidati ovunque - nel Ministero delle comunicazioni, presso l'Autorità "garante", nella Rai e in tutti i luoghi che contavano.

È per questi motivi che vennero insabbiati il disegno di legge 1138 (che tra l'altro era brutto e contraddittorio), il provvedimento sul conflitto di interessi e tante altre cose ancora.

Per ringraziamento, i "berlusconidi", invece di mostrare comprensione nei confronti dei "sordomuti" impauriti che poteva anche essere espressa con un pietoso silenzio, infierirono per ben cinque anni rimproverando loro la mancata emanazione di una legge sul conflitto di interessi!

Si pensava che dopo la catastrofe legislativa prodotta dal ministro Maurizio Gasparri espressa dalle sue leggi nate dal al suo chiacchiericcio incessante e convulso, l'attuale ministro Paolo Gentiloni, cambiasse registro, invece, appena il giorno dopo la sua nomina si è incontrato con Fedele Confalonieri rivelando una allarmante tendenza a proseguire sulla strada fallimentare del passato.

Ci domandiamo quale sia la ragione di tanto timore reverenziale che ha impedito di stabilire in tempi strettissimi il trasferimento di Rete4 su canale satellitare e di togliere solo la pubblicità ad una rete Rai come aveva stabilito la Consulta; la scelta dei tempi lunghi infatti sembra inventata apposta per dare una speranza a Berlusconi di ritornare a palazzo Chigi il quale per tutta risposta ha parlato di "banditismo politico". Bel ringraziamento a tanta delicatezza. Ben gli sta a Gentiloni!

Dobbiamo a questo punto temere che il ministro - come hanno fatto altri - ancora una volta impedisca la formulazione di regole che oltre a favorire le nuove tecnologie evitino di ridurre la prepotenza di certi soggetti che hanno monopolizzato e inquinato il settore rendendo impossibile la vita anche delle emittenti che operano sul territorio?

Coraggio quindi, per proni e servili ci si mostri ci sarà sempre un ex rivoluzionario P2 come Fabrizio Cicchitto, ex socialista Lombardiano a far da scudo al suo nuovo idolo; un Bondi ossessionato da colpi di stato striscianti prodiani (testuale) o una Isabella Bertolini, (lei, proprio lei che avrebbe dovuto costituire il lievito del centro-destra!) pronta a definire "delinquenziali" (testuale) gli atti dell'attuale governo. (M.A.)

www.conna.it

www.nuoveantenne.it

e-mail: conna@conna.it

Alcune nostre proposte

Buona parte del giornale è dedicata ad una serie di proposte tratte da un documento consegnato al ministro Paolo Gentiloni e al sottosegretario Giorgio Calò con il quale ci siamo incontrati più volte. Ciò che pubblichiamo è una sintesi dei 12 punti che formano oggetto del lavoro che ci ha impegnato nei mesi estivi dove ogni punto è stato accuratamente studiato al fine di esaminarne con spirito realistico la sua effettiva applicabilità. Il sottosegretario ed i suoi collaboratori hanno mostrato di voler affrontare e risolvere annosi problemi che affliggono la categoria. I prossimi mesi diranno quanto questo governo è disposto ad accogliere per giungere a riforme che rendano la vita accettabile alle emittenti locali.

1) Alta definizione

Una serie di necessarie considerazioni circa i tempi e gli obiettivi che la disinvoltata gestione ministeriale precedente pensava di raggiungere rapidamente, conduce alla considerazione che i tentativi di spingere forsennatamente verso l'adozione di nuove tecnologie fanno nascere paradossalmente l'esigenza di rafforzare e tutelare l'esistente per acquistare forza da impiegare in quella direzione.

Compito della Fondazione Bordoni che a tutt'oggi ha lucrato dallo Stato una quantità di denaro impressionante redigendo una serie di inutili piani (obsoleti in campo analogico radiofonico e televisivo) sarebbe stato quello di evitare fughe in avanti cieche e dispendiose: impegno etico, tecnico e politico che invece non ha assolto.

L'esempio migliore cui tener conto non veniva tanto dal passaggio dalla televisione bianco/nero a quella a colori ma da dall'affermarsi della Modulazione di Frequenza in Italia.

Essa poté farsi strada intorno agli Anni cinquanta perché l'unico ente di trasmissioni di allora, la Rai, proponendo un sistema techni-

prodotti si sono sempre distinti per un ottimo rapporto prezzo/qualità, semplicità d'uso, e facilità nelle riparazioni e messa a punto, ponendola in condizione di continuare ad essere leader nel campo dell'elettronica consumer.

Un interesse rinnovato unito ad un sostegno governativo verso la produzione di televisori al plasma o Lcd con gruppo di ricezione di alta frequenza misto digitale/analogico, avrebbe potuto permettere in breve tempo la fabbricazione di un prodotto avanzato con grande beneficio per l'occupazione e l'auto-sufficienza nazionale.

La scelta fatta fino ad oggi in direzione delle industrie produttrici di trasmettitori e decodificatori può ancora essere abbandonata in favore di quelle dei ricevitori le quali - con il sostegno dello Stato - potrebbero già indirizzare gli studi dei loro laboratori di ricerca verso l'Alta Definizione con la relativa produzione sperimentale di apparecchi che richiederà metodi di trasmissione/ricezione completamente differenti da quelli attualmente in uso.

In attesa delle scelte migliori che sono possibili percorrendo strade che non siano le medesime di chi si è ricavato una vigna dalla quale intende vendemmiare eternamente infischiosene dell'interesse nazionale è necessario guadagnare il tempo occorrente ponendo mano ad una situazione che esige interventi rapidi e originali.

Basta pensare che un gran numero di imprese televisive e radiofoniche locali per svilupparsi hanno a disposizione la sola scelta dell'acquisizione di frequenze valendosi di un inverosimile mercato "regolato" dalla "supervisione" interessata degli ispettorati territoriali, mentre tanti di punti di trasmissione disponibili su tutto il territorio restano inutilizzati.

Il Conna, contrariamente a quanto pensa il senatore Gaetano Quagliariello della Fondazione Magna Carta promotore di un recente convegno, ritiene che le frequenze di trasmissione appartengono a tutti i cittadini i quali non possono essere espropriati di un bene essenziale per la libertà di informazione e di espressione a beneficio del mondo degli affari. Anzi, nel medio periodo, cioè nel tempo che intercorre fra l'esistente ed il rinnovamento tecnologico (Digitale Terrestre e Alta Definizione), esse devono essere messe a disposizione dell'emittenza locale, delle Telefree e Radiofree, rompendo definitivamente quella tendenza che ha sempre favorito solo i grandi gruppi editoriali.

2) "Locali" Telefree e radiofree

Il Conna nella "sua base programmatica" pubblicata sul numero di novembre del 1986 del suo periodico di categoria Nuove Antenne, già proponeva piccole radio e quindi televisioni di quartiere.

Verso la metà degli Anni 90 poi si iscrisse alla nostra associazione "Radio Bologna Libera" gestita da un gruppo Yoga che trasmetteva mediante una piccolissima potenza da Borgo Panigale. Dopo qualche mese però, nonostante non creasse turbative di nessun genere, essa venne chiusa dal solito Ispettorato locale il quale, neppure sfiorato dal dubbio che in possesso di regolari concessioni di frequenze in esclusiva in Ita-

lia non c'era nessuno, dimostrò ancora una volta di essere forte con i deboli.

Tuttavia verso la metà del 2002, il responsabile dell'Ispettorato di Bologna Cevenini non ritenne utile procedere nei confronti della "Tv di strada" Orfeo Tv, probabilmente perché dietro di essa non c'era più uno sparuto gruppo di cultori della yoga ma alcuni intellettuali quali Franco Berardi, Michele Serra, il filosofo Bonaga ed tanti altri che gli avrebbero potuto creare problemi.

Il Conna che non aveva smesso di seguire il fenomeno dell'emittenza diffusa fu tra i primi ad accorrere a Bologna partecipando ad una grossa riunione in cui furono gettate le basi di una rivendicazione costituzionale tradotta di lì a poco in un disegno di legge il cui iter parlamentare fu impedito dal governo Berlusconi.

Da allora sono nate numerose "Telestreet" (Telefree) e anche qualche "Radiofree" ad opera di pochi coraggiosi denunciati o che hanno rischiato la denuncia in forza dell'ar-

ticolo 195 del codice postale violato a suo tempo centinaia di volte dalle reti nazionali che per le loro protezioni politiche non furono denunciate, anzi poterono affermarsi nella violenza e nella illegalità.

Quotidianamente, attraverso le comunicazioni telefoniche che giungono presso la nostra sede possiamo constatare quanto grande sia la domanda di tv e di radio da parte di associazioni e piccoli gruppi che esistono sul territorio nazionale.

Il problema delle "Tv di strada" e delle "Radiofree" può essere risolto per la trasmissione analogica ed in seguito in digitale, oltre allo sfruttamento dei "coni d'ombra" (geniale espediente sia pur temporaneo) ma con l'uso di appena una o due frequenze - le medesime in tutta Italia - dove potrebbero coesistere anche migliaia di piccole radio e tv soddisfacendo le richieste che vengono dagli oltre 8000 comuni italiani.

Oltre al reperimento dei due punti di tra-

segue a pag. 3

Censimento in terra di nessuno

di Danilo Maddalon

Non c'è da andar molto fieri di come si svolse il Censimento degli impianti radiotelevisivi del 1990 che degenerò in una massa impressionante di false dichiarazioni e una infinita serie equivoci e di compravendite di impianti. Di questo si sono accorti miracolosamente i nuovi vertici del Min Com che hanno sentito la necessità di capire qualcosa di più su quanti di essi sono realmente indispensabili al servizio rispetto a quelli ridondanti, mantenuti in attività per acquisire punteggio nelle indagini d'ascolto o parcheggiati in attesa di esser rivenduti mediante lucrose speculazioni che le leggi vigenti permettono.

Il settore è tutt'ora una sorta di "terra di nessuno", perché privo dei Piani di assegni previsti dalla '223, e anche se l'operazione comincerà con le televisioni e le misteriose radio digitali poi, forse, ad inizio 2007 ne vedremo delle belle quando si toccherà il "vespaio" degli impianti FM e tanti buoni propositi di far ordine cozzeranno con il groviglio di interessi che ruotano attorno agli impianti radiofonici. Allo stato attuale si rischia di passare ancora una volta sotto le forche caudine degli Ispettorati Territoriali e delle "compatibilizzazioni" secondo la 122/98 stando non poche preoccupazioni se si pensa come sinora sono andate le cose, cioè a senso unico, a favore dei soggetti più forti, caratterizzati nel migliore dei casi da immobilismo.

Se il Min Com continuerà ad emanare solo "linee guida" unidirezionali e non deciderà di farle valere anche in senso contrario, cioè quando i contenziosi non sono con la Rai ma tra i grossi editori e realtà minori le vere "locali" saranno costantemente danneggiate. A questo punto sarebbe auspicabile ricentralizzare in parte le competenze degli Ispettorati che all'interno della Commissione Micciarelli il Conna contribuì ad aumentare, una soluzione sarebbe istituire un "team" di esperti ministeriali che si rechino nelle varie regioni ad individuare soluzioni percorribili alle situazioni interferenziali e capire quali impianti siano legittimi e realmente necessari al servizio e quali no. Considerando che il rapp. di protezione CCIR è nato per sistemi canalizzati, fatte le debite considerazioni tecniche sullo stato attuale dell'FM italiana e sul miglioramento dei ricevitori, il buon senso consiglierebbe un ribasso di almeno 10/15 dB poiché l'attuale standard si è rivelato inadeguato alla situazione italiana, grossi editori e Rai lo invocano di continuo sui loro impianti per proteggerli, mentre le piccole emittenti che a volte nemmeno sanno cosa sia, sono costrette a subire le prepotenze di chi possiede molti impianti in grado di fatto di bloccare tutte le compatibilizzazioni che non gli aggradano.

ULTIMISSIME Eccezionale vittoria dell'avvocato De Santis del Foro di Roma che conferma la validità della via giudiziaria più volte consigliata dal Conna. Nel numero di dicembre di N.A. ci diffonderemo maggiormente. Al momento riportiamo per mancanza di spazio una molto succinta narrativa.

IL TAR 3TER DI ROMA COMMISSARIA IL MIN. DELLE COMUNICAZIONI E ASSESTA UN COLPO AL SUO ENORME POTERE.

Dopo 19 anni di giudizi, da penale al civile, sono stati riconosciuti i buoni diritti vantati della Texrama di Roma di Claudio Boccia. La Texrama, infatti, denunciata dal Ministero nel 1990, aveva perduto 2 canali radio e due televisivi. Assoluzione con formula piena, si torna al Ministero a chiedere quanto illegalmente sottratto. Il Ministero fa di tutto per non restituire il maltolto. Si ricorre quindi al Tar che ordina al Ministero di decidere sulle richieste avanzate dal Boccia. Il Ministero nicchia e non provvede: Il Tar sez. 3 ter in data 12 ottobre 2006, su richiesta della Texrama, rende piena giustizia e colpisce il Ministero nominando un Commissario ad acta. Finalmente, dopo tanti anni di dinieghi e di complicità si vede una prima luce...

Teleagenzia1 ta1

Il simbolo Ta1 è ormai conosciuto in tutta Italia per la presenza del suo microfono nei Tg delle Reti nazionali dal Parlamento.

Tele Agenzia 1 (questo il significato di Ta1), recentemente si è trasformata da regionale in agenzia nazionale.

Gentiloni e il digitale

di Bruno De Vita

Il digitale terrestre continua ad essere una grande incognita che sconcerta e disorienta gli operatori del settore, strumento di messaggi trasversali simbolici degli accreditamenti di potere, e campo di speculazioni economiche ammantate di grandi motivazioni politiche anziché progetto di rinnovamento tecnologico di un settore strategico per un paese evoluto.

Berlusconi lo ha usato per poter legittimare il possesso illegale delle frequenze di Rete 4, per allargare a dismisura i limiti di concentrazione nel mercato e per imporre i suoi brutali interessi in barba alla Corte Costituzionale e al di sopra del diritto di tutti i cittadini.

Tutto ciò contro i diritti costituzionali di tutte le emittenti locali, le quali sono state costrette dal Ministro Gasparri - fedele scudiero di "sua remittenza" - ad affrontare costi molto onerosi per una sperimentazione obbligatoria di un improbabile digitale terrestre con uno switch-off rigorosamente quanto falsamente previsto per il dicembre 2006, quando era a tutti nota la sua improponibilità denunciata dalla nostra associazione, voce scomoda fuori del coro.

Di fronte agli interessi del capo del governo, ovviamente, il sacrificio delle emittenti locali era ben poca cosa, anzi, visto che l'arroganza aveva fatto perdere loro il lume della ragione hanno anche provveduto con la stessa motivazione a togliere alle emittenti locali i contributi pubblici per l'innovazione tecnologica, istituti dal precedente governo per darli al fratello del Cavaliere improvvisatosi costruttore di decoder digitali!

Uno dei primi atti del nuovo Ministro Paolo Gentiloni, arrivato dopo la cacciata di Berlusconi, giustamente, ha reso giustizia quantomeno al buon senso procrastinando al 2012 la data dello switch-off, più in linea con il resto dell'Europa, per contro, come incomprensibile segno di con-

quenza è in certi casi 20/30 volte superiore il necessario (a parità di grado di ricezione) con grande spreco energetico per l'intera nazione e l'elevato tasso di inquinamento da radiodiffrusione che ne consegue che si manifesta con un di rumore di fondo insopportabile nella medesima banda FM.

Il Conna, ancor prima venisse approvata la legge 223/90 svolse una lunga lotta giunta ad un felice epilogo: gli apparati di trasmissione non dovevano superare i 1000 W potenza già da considerare già largamente sovrabbondante.

Quando però la Regione Lazio (pilota) stava per emanare una ordinanza in proposito, le poche grosse emittenti che intendevano farsi sentire più di altre, ricorrendo alla prepotenza e al sottogoverno, "vietarono" al presidente della Regione Lazio di prendere provvedimenti in direzione del sacrosanto provvedimento.

Il proposito dell'abbassamento delle potenze potrebbe essere ripreso in esame valendosi della consulenza degli Ispettorati profondamente riformati e non con quelli attualmente operanti propensi a lasciare le cose come stanno.

5) Ispettorati: e "conto terzi"

Il Conna in passato ha favorito nelle varie Commissioni ministeriali l'autonomia degli Ispettorati territoriali perché riteneva logico che problemi locali venissero affrontati sul posto, tuttavia la mancanza di controlli sugli organi periferici del Ministero ha finito per creare abusi e illeciti praticati nella più totale impunità e alla "luce del sole".

Un esempio classico è il seguente: un imprenditore ben dotato economicamente che voglia

smissione in conto "Riserva dello Stato" non impossibile da ottenere (basta pensare alle frequenze ridondanti esistenti o a canali appena fuori banda) sarebbero indispensabili tre principali condizioni: 1) un Piano di sistemazione a cura degli Ispettorati territoriali (riformati) affinché tutto si svolga nell'ordine radioelettrico evitando interferenze nelle zone di confine e competenza fra una emittente e l'altra; 2) l'adozione di minuscoli apparati di trasmissione di basso costo ma omologati affinché non creino in nessun caso turbative radioelettriche; 3) il sostegno dello Stato, dei Comuni e delle Provincie nei confronti di iniziative di alto valore democratico.

Un assetto di questo genere renderebbe finalmente superabile la barriera esistente fra la carta stampata ed i mezzi in etere perché i punti di trasmissione - specie con il digitale - sarebbero così numerosi da abbattere qualsiasi ostacolo: ognuno potrebbe creare un proprio giornale visto o parlato con la medesima semplicità con la quale si fonda una pubblicazione a stampa.

Un tappeto capillare di piccole emittenti con l'uso del satellite poi potrebbe in determinate ore del giorno trasformarsi in una capillare rete nazionale altamente efficiente e credibile diffondendo in simultanea i migliori programmi allestiti dai singoli, diventando una voce in grado di "fare opinione".

3) Frequenze ridondanti

Il caotico rilascio di "concessioni" che tali non erano per la mancanza dei Piani di assegnazione delle frequenze (articolo 34 comma 5 della legge 223/90) ha innescato un processo di concentrazione estraneo agli interessi della collettività che ha determinato situazioni assurde: a fronte di stazioni radiofoniche gravemente interferite, ostacolate nello svolgere la propria attività, fanno riscontro altre che dispongono nel medesimo bacino di utenza di un gran numero di frequenze che irradiano il medesimo programma.

Il Governo può intervenire identificando le numerose frequenze-doppione - il cui uso è vietato per legge - attraverso gli Ispettorati territoriali recuperandole per ragioni di pubblica utilità (art. 42 della Costituzione repubblicana) anche mediante indennizzo, al fine di destinarle alla sperimentazione digitale, o per assegnarle a quelle imprese che si

trovassero in gravi difficoltà di trasmissione, nonché alle Telefree e alle Radiofree, evitando di accettare stati di fatto come vendite strumentali o la nascita di nuovi marchi al fine di utilizzare le frequenze eccedenti.

Da inibire sono anche gli scandalosi abusi permessi in epoca berlusconiana come il famigerato emendamento Caparini mediante il quale le reti nazionali comunitarie (in pratica Radio Padania e Radio Maria) possono occupare frequenze libere vedendose poi riconosciute dallo Stato (pronte per essere vendute a terzi!), e la ingente elargizione annuale di pubblico denaro a beneficio delle medesime.

4) Interferenze, potenze e frodi

A quelle che sono le inadempienze della legge sulla sistemazione degli impianti in appositi centri di trasmissione i cui terreni comunali la legge 223/90 imponeva di "...acquisire o, se del caso, ad occupare d'urgenza o espropriare.." si sono aggiunti gli inconvenienti provocati da coloro che all'atto del censimento del 1990 denunciavano fraudolentemente l'esistenza di impianti non funzionanti e per potenze spropositate che in seguito hanno costituito oggetto di vendite a catena e di riattivazioni a sorpresa, anche a distanza di dieci e più anni. Essi sono all'origine delle gravissime difficoltà incontrate da coloro che sono rimasti fedeli alle regole di legge asseverando impianti corrispondenti alla realtà.

Gli Ispettorati e soprattutto la Polizia postale nei loro archivi dispongono ancora di indagini e fotografie dello spettro FM del tempo la cui utilizzazione e pubblicazione fu interdetta da dirigenti ministeriali compiacenti che avevano interesse a nascondere la verità per favorire l'abuso e la legge del più forte: un recupero di questi elementi in supporto al "Database" in via di definizione potrebbero costituire un valido fattore di ordine e di giustizia.

Esiste poi una questione di somma importanza soprattutto in campo radiofonico che dati i tempi necessariamente lunghi in merito all'affermarsi delle nuove tecnologie merita di essere affrontata: quella delle dimensioni radioelettriche degli apparati di trasmissione.

È noto che dopo l'incontrollata scalata verso la prevaricazione subita dalle stazioni minori, oggi la potenza di trasmissione a radiofre-

Lo sperpero istituzionale

È una follia sperperare altri 120 milioni di euro per digitale televisivo terrestre! Si sperava che il Governo di centro sinistra, più attento ai conti pubblici e più rispettoso del danaro dei contribuenti, assumesse una posizione più cauta rispetto alle reali capacità di sviluppo del DTT. È stato ripetutamente detto che in Italia la tv digitale è già affermata da tempo con le oltre otto milioni di parabole installate sui tetti delle case degli italiani che captano i segnali provenienti dai satelliti. È stato anche detto fino alla noia che il segnale televisivo digitale diffuso da terra (DTT) merita di essere promosso solo se è capace di dare valore aggiunto rispetto all'analogico e al digitale diffuso dal satellite e che tale valore aggiunto è stato individuato nella "interattività". Si sa pure che l'unica "vera" interattività oggi possibile è legata al "cavo" e alla "tastiera" e che quando si parla di "cavo" e di "tastiera" vengono subito alla mente il personal computer e la grande rete che la fanno da padroni tant'è che i programmi podcast e le web tv nascono come i funghi a costo zero per lo Stato e per il consumatore. L'industria di elettronica si è impegnata fino in fondo per mettere su un decoder "interattivo" per il DTT ma l'impresa è fallita ed i limiti di questi apparati sono tali e tanti da indurre gli europei, e non solo gli italiani, a non voler abbandonare la cara tv analogica la quale, in più, con un semplice ed economico decoder digitale fa vedere benissimo oltre mille canali satellitari. Il governo di centro destra ha già buttato dalla finestra, tra bonus sui decoder e incentivi vari, 450 milioni di euro per lo sviluppo del DTT. Il governo di centro sinistra, per il momento, ne aggiunge altri 120. Il totale fa 570 milioni di euro, vale a dire mille miliardi delle vecchie lire, che non hanno prodotto alcun risultato concreto per lo sviluppo economico e tecnologico del Paese. Un risultato però è stato raggiunto. Con l'operazione finanziamento pubblico del DTT le lobby si sono talmente ingrassate che viene voglia di definirle "orche".

Antonio Diomede (Rea/Sre)

tendenza, si è dimenticato delle emittenti locali in capo alle quali è rimasto l'onere di una sperimentazione sgangherata ma obbligatoria che le costringe a trasmettere per 24 ore settimanali per non essere viste da nessuno.

Come se non bastasse, ad aumentare la confusione è stata istituito anche un Comitato "Italia digitale" - illegittimo perché all'interno di esso non sono rappresentate tutte le parti interessate - la cui composizione sembra essere più un strumento di accreditamento di alcune società o associazioni sempre disponibili. I suoi rappresentanti sono stati scelti come interlocutori privilegiati fra coloro che si sono resi pronti ad avallare le scelte di Gasparri/Berlusconi, con il titolo di merito aggiuntivo di aver fatto credere al Paese che il digitale terrestre poteva entrare in funzione nel 2006, mentre la nostra associazione che aveva immediatamente detto le cose come stavano è stato ritenuto scomodo averla all'interno del Comitato. Forse il ministro Gentiloni è ancora in tempo a lasciare questo tipo di logiche a chi concepisce gli strumenti istituzionale al servizio del suo arricchimento personale e non come mezzi per l'esercizio della consultazione democratica.

Noi del CONNA non siamo così appassionati a partecipare a riunioni se servono a lasciare il tempo che trovano, e neppure assumiamo questi fatti come elementi di valutazione sufficienti per schierarci contro questo governo, ma non ci piegheremo alla ragione del quieto vivere. Anzi, conserveremo tutta la nostra carica critica come abbiamo fatto durante gli infelici anni del precedente governo.



www.microstudionuovo.com

Il microfono a condensatore a membrana ruvida mostrato in figura presenta tutta una serie di vantaggi e di innovazioni che ne fanno un prodotto unico.

Ai benefici delle membrane antiriflettenti (ruvide appunto) si aggiunge una costruzione della capsula rivelatrice originale differente da tutte le altre, comprese quelle delle grandi marche che hanno fatto la storia dei microfoni elettrostatici.

Una delle caratteristiche più evidenti è la mancanza di viti al centro delle membrane che ne diminuiscono la capacità vibrante e nel tempo sono fonte di contatti resistivi.

La capsula in questo modo risulta più piccola con tutti i vantaggi che ne derivano e l'insieme del microfono è montato su di un dispositivo elastico di acciaio armonico che per la prima volta consente di abbandonare l'antiquata imbracatura ammortizzante a ragno costituita da un sistema di elastici del medesimo tipo usato nella fabbricazione della biancheria intima.

La costruzione di questo microfono tutto italiano lavorato interamente a mano e prodotto al momento solo su ordinazione, ha il difetto di richiedere molto tempo per la fabbricazione delle capsule rivelatrici da parte di tecnici specializzati in lavori di orologeria di alta precisione meccanica.

“addomesticare” l’ispettorato della zona dove hanno luogo le sue attività in campo radiofonico e televisivo, trova dalla sua parte la legge 122/98 (note applicative della legge 122/1998 alla voce “procedure”) che gli consente di valersi del lavoro “conto terzi” di funzionari e tecnici dipendenti del Ministero delle comunicazioni.

I motivi per la richiesta di un intervento possono essere molteplici, anche pretestuosi, ma spesso hanno l’unico fine di “ammorbire” l’Ispettorato di zona erogando somme notevoli per captarne benevolenza e favori a danno di quelle imprese che economicamente non possono permettersi operazioni che benevolmente potremmo definire “promozionali”.

Attraverso questi metodi – fra l’indifferenza generale ed in particolare dei direttori centrali del Ministero – alcuni soggetti che magari svolgono altre attività commerciali o industriali - lontane dal mondo della comunicazione - sono riusciti a interferire pesantemente e in seguito ad acquistare radio (principalmente) e televisioni, privando il territorio di beni essenziali ad alto contenuto sociale al punto che in determinate zone del Paese le emittenti locali indipendenti sono pressoché scomparse.

Il divieto di praticare il conto terzi da parte degli Ispettorati – comunque da adottare - non fermerebbe certo l’opera sotterranea di corruzione sui singoli tecnici che però potrebbe essere limitata da una dirigenza degna di questo nome, integrata da controlli da parte di ispettori-tecnici inviati da Roma (su modello degli organi di vigilanza del Ministero della Giustizia) in grado di accorrere in tutti quei casi di denuncia motivata di quanti si ritengono danneggiati o colpiti ingiustamente.

6) Concorrenza sleale

Leggi compiacenti e giudici tratti in inganno da faccendieri e avvocati, hanno determinato una situazione insostenibile per le emittenti locali vittime del cosiddetto “splittaggio”.

In pratica, alle emittenti radiofoniche o televisive che operano in un grosso centro, è stata data la possibilità di utilizzare separatamente i propri ripetitori simulando agli effetti degli ascoltatori una rete locale che tale non è.

Ne deriva la possibilità di incettare pubblicità ovunque togliendo mediante concorrenza sleale dovuta ai prezzi più bassi praticati dall’organizzazione più grande e maggiormente prestigiosa (ma affatto locale), risorse provenienti dal territorio su cui operano imprese autenticamente locali che vengono così private dello stretto necessario alla loro sopravvivenza.

Oltre allo “splittaggio” da fermare senza esitazione se si hanno a cuore le sorti della emittenza minore, esiste anche il problema delle reti paranzionali “fuorilegge” che nonostante le numerose denunce presentate agli indefinibili direttori degli Ispettorati territoriali continuano a restare collegate per l’intero arco delle 24 ore quando il Decreto legislativo n.177 del 31 luglio 2005 (Testo Unico), stabilisce che il tempo massimo dei collegamenti in rete deve intendersi per le radio di 6 ore e per le televisioni di 12 ore.

7) Abolizione vessatorie 66/2001

La legge 66 del 20 marzo 2001 conteneva due “vessatorie” palesemente incostituzionali: l’obbligo di trasformare le ditte individuali in società di capitali o cooperative con la contemporanea assunzione di un minimo di due dipendenti.

Il Conna, all’interno dei 60 giorni previsti ricorse al Tar ed in seguito al Consiglio di Stato

al fine di far rinviare alla Corte costituzionale un provvedimento inaudito che se si estendesse determinerebbe la chiusura di decine di migliaia di ditte individuali nei settori più disparati.

Purtroppo l’avvocatura dello Stato – opportunamente “ispirata” dall’Ufficio legislativo diretto dall’avvocato Quadri – dispose le cose in modo tale affinché una mostruosità giuridica di tal fatta venisse considerata “normale”, prima dal Tar del Lazio presieduto da Corrado Calabrò, e in seguito dal consiglio di Stato presieduto da Roberto De Roberto.

Il Conna chiede sia ripristinata la legalità costituzionale permettendo alle associazioni radiofoniche costituite forzatamente per tentare di sottrarsi al sopruso, di ritornare ad assume-

8) Graduatorie contributi

È noto che le televisioni locali che svolgono un servizio di pubblica utilità facendo informazione sono obbligate a investire risorse per dotarsi di mezzi e di persone in grado di raccogliere ed elaborare le notizie.

Queste imprese in genere non riportano ricavi elevati a differenza di altre che hanno una programmazione basata sulla pubblicità: un meccanismo perverso che frena lo svolgimento del lavoro di qualità sul territorio perché spinge la programmazione in di-



12) Nota Rai finale delle nostre proposte

La sentenza 202 del 1976 della Corte costituzionale stabiliva che accanto al mezzo pubblico radiotelevisivo potessero esistere emittenti di carattere locale in quanto stimolo del medesimo e preziosi strumenti democratici sul territorio.

Il Conna all’epoca non esitò a raccogliere questa equilibrata posizione e nonostante l’affermarsi delle reti nazionali cresciute fra un abuso e una illegalità, conservò fino ai nostri giorni questo atteggiamento dimostrando in ogni occasione strenuo difensore del mezzo pubblico: titoli come quello apparso sul nostro giornale di categoria – distribuito dal 1985 nelle caselle di Camera e Senato “Privatizzazione Rai: un delitto” lo provano ampiamente.

La Rai già ricevette un durissimo colpo nel 1999 quando con l’operazione “Rai way Spa” di fatto veniva privata della sua storica impiantistica che risaliva agli Anni venti: una operazione rimasta a tutt’oggi oscura, imposta probabilmente dalle reti nazionali private che non hanno mai nascosto il loro interesse sulle postazioni e l’impiantistica di trasmissione Rai come in questi giorni sta avvenendo. Vale a questo proposito la pena di ricordare che la vera forza di una organizzazione radiofonica e televisiva risiede nella sua capacità di diffusione: Saxa Rubra, Teulada, viale Mazzini nonché tutte sedi nazionali messe insieme, nulla sarebbero senza l’alta frequenza (tramettitori, antenne e postazioni).

Lo scempio poi è continuato con la dismissione delle Onde Medie che ha lasciato centinaia di migliaia di radio appartenenti per lo più ad una popolazione di anziani senza segnale che non fosse quello da ricercare in un mare di disturbi.

Argomenti minori si dirà rispetto agli assetti societari. Senz’altro, ma queste cose è meglio dirle e ribadirle per evitare altri errori e arginare la catastrofe anche umana che vede occupare posti di responsabilità che furono di autentici uomini di cultura, ne ricordo due fra i più discreti e quindi meno celebrati: Aldo Cotronei e Arnaldo Bagnasco sostituiti da tanti Antonio Marano la cui grande trovata epocale è consistita nell’inserire a sorpresa programmi di cartoni animati qua e là...

Ma è bene ritornare al velocissimo schema da approfondire in altra sede perché tale deve essere questa nota finale sulla Rai. Si è detto Rai privatizzata, ma l’Azienda attraverso la sua pur piccola partecipazione Siae lo è sempre stata; la domanda semmai è se è conveniente per il Paese allargare ulteriormente l’area privata.

Se ciò apparisse inevitabile per le prime due reti televisive, dovrà intanto essere salvata l’unitarietà dell’Azienda – impegno fondamentale non negoziabile – tenendo ben presente l’esperienza Sip di buona memoria la quale, pur essendo pubblica, era l’aggressivo gruppo minoritario di azionisti privati a decidere gli indirizzi dell’ente telefonico in materia di tariffe e di sviluppo, e il tetto pubblicitario ricalcolato. Altro che inviare sul satellite o su DTT la Rete3 come propone il ministro Gentiloni!

Il sempre meno difendibile canone Rai, diminuito e non aumentato, come vorrebbe l’attuale direttore Cappon, a mo’ di compensazione per la parziale privatizzazione (segno di buona volontà apprezzabile dai cittadini), potrà essere impiegato principalmente a beneficio della Rete televisiva 3 caratterizzata da una percentuale estremamente bassa (o nulla) di pubblicità rispetto all’orario di trasmissione e per tutto ciò che si richiama al pubblico servizio e alla pubblica utilità, ovvero la radiofonia, il ripristino delle Onde Medie, Rai News 24, Rai autostrade ecc... Tutto lì.

re l’assetto di ditte individuali reintegrando nella loro legittima proprietà i titolari. Inoltre, considerato che non è possibile aumentare l’occupazione ricorrendo alla coercizione e all’incostituzionalità, l’obbligo di assumere dipendenti deve cadere per le radio e anche per le televisioni.

Una necessaria semplificazione amministrativo-democratica poi contribuirebbe a rendere maggiormente gestibile una piccola impresa dove il personale è limitato, spesso costituito dal titolare e dai suoi familiari.

rezione delle televendite o di altri espedienti commerciali.

Anche il numero di dipendenti può essere aumentato in modo fittizio facendo figurare lavoratori del settore televisivo elementi impiegati per mansioni diverse in altre società che svolgono attività commerciali e industriali di proprietà del medesimo titolare dell’emittente.

Tenendo conto che l’attuale meccanismo di erogazione dei contributi (punteggio) è basato essenzialmente su fatturato e nu-

mero di dipendenti, ne consegue che maggiore equità ed un recupero di incentivi in favore dello spazio di dignità che compete alle televisioni locali potrebbe essere ottenuto stabilendo un plafond di contributi da parte dello Stato uguale per tutte le imprese indipendentemente dalle loro dimensioni ottenibile senza particolari formalità, con due correttivi che tengano conto della quantità di popolazione potenzialmente servita nonché della percentuale di informazione e di programmi autoprodotti rispetto al tempo totale di trasmissione.

9) Canoni e tasse

Canoni e tasse pregresse per radio e televisioni locali devono essere ritenute inesigibili per il mancato rilascio di regolari concessioni di trasmissione.

10) Istat Auditel e Audiradio

I sistemi di rilevazione Auditel e Audiradio - a pagamento degli stessi rilevati (sic!) - ideati da Fininvest (Mediaset) con la complicità della loro associazione Frt, Rai e altri, dopo essere stati tollerati se non favoriti dalla precedente gestione Enzo Cheli dell’Autorità - contrariamente a quanto imponeva l’articolo 1 della legge 249/97 alla lettera b) comma 11 - è stato deciso dall’attuale presidente dell’Autorità Corrado Calabrò di mantenerli in vita.

Fatto da considerare attentamente perché il responsabile di Agcom ha operato sottilmente affinché venisse coinvolta in qualche modo l’Istat al fine di sfruttarne l’autorevolezza e per mettere in questo modo una pietra tombale sulla veridicità e sui metodi di indagine che hanno di fatto determinato una catastrofe nazionale, provata dal precipitare continuo del livello culturale e del costume del nostro paese: il coinvolgimento, “l’alibi” Istat pertanto deve essere rigettato senza esitazione.

Il Conna ritiene debba essere l’Autorità o la medesima Istat, a rilevare l’indice di ascolto delle varie stazioni e la validità delle loro trasmissioni considerate nella loro interezza e non da momenti più o meno interessanti estrapolati dalle medesime: il giudizio finale deve essere la risultante di una equazione in cui figurino principalmente il numero degli spettatori raccolti, dato che interessa principalmente il mondo dei concessionari di pubblicità, ma anche la qualità del programma, la professionalità con cui è stato realizzato, il grado educativo e ogni altro elemento ritenuto utile per un complessivo punteggio finale orientativo.

Le risorse economiche per allestire in breve tempo un settore Istat specializzato nella rilevazione delle potenzialità dei mezzi di comunicazione, possono essere attinte da quell’1.5 per mille tratto dai ricavi di tutte le aziende di comunicazione ora incamerato non dal Ministero, ma dalla sola Agcom in favore principalmente delle sue costose consulenze e “convenzioni”, integrato dalla copertura finanziaria di Regioni e Province che si varrebbero della voce comune a tutti gli statuti spesso indicata con la locuzione: “Sostegni alle attività culturali”.

11) Comitato difesa minori

Leggere l’articolo in 1ª pagina di Bruno De Vita: “Lettera aperta al ministro Paolo Gentiloni”.

NUOVE ANTENNE anno XXII n.1 - novembre 2006

Direttore responsabile MARIO ALBANESI
Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985
Tip. “Abilgraf” Via P. Ottoboni, 11 - Roma

Finito di stampare nel mese di novembre 2006